

ALBERTO CAPACCI

**DUE DOCUMENTI INEDITI A PROPOSITO
DELLA POLEMICA CECCHI - MARTINI
E DELLA GRANDE SPEDIZIONE ITALIANA
AI LAGHI EQUATORIALI**

La prima spedizione italiana ai laghi equatoriali, organizzata dalla Società Geografica, fu detta, ai suoi tempi, la « grande spedizione » e, come osserva R. Battaglia, « certo meritò questo titolo per la larghezza dei mezzi adoperati, per il numero degli esploratori che vi presero parte, per il lungo periodo in cui si svolse » (1). Ma la definizione, che ebbe poi una certa fortuna nell'uso corrente, testimonia più che altro lo stato d'animo generale che accompagnò, tra i pur vari interessi, gli incerti e lenti sviluppi della vicenda. Su di essa, infatti, confluirono in modo pressoché unanime, anche se momentaneo, speranze e sforzi di vaste componenti culturali e politiche di un'Italia che, sebbene in termini assai disorganici, muoveva i suoi primi passi alla ricerca di una positiva affermazione coloniale in terra d'Africa.

Com'è noto, la missione dovette poi risolversi, sotto tutti i punti di vista, in un netto insuccesso (2). Sul piano geografico-

(1) R. BATTAGLIA, *La prima guerra d'Africa*, Torino, 1958; cfr. p. 113.

(2) La spedizione, composta da Orazio Antinori, Giovanni Chiarini e Sebastiano Martini Bernardi, ai quali più tardi sarà affiancato Antonio Cecchi, avrebbe dovuto raggiungere la regione dei laghi a sud-ovest dello Scioa per rilevare l'intricata situazione idrografica dei rami sorgentizi del Nilo Bianco. Ma, causa l'età ed una brutta ferita alla mano destra, Antinori deve fermarsi ad Ankober, mentre

esplorativo, a parte la rilevazione del sistema idrografico Gojeb-Ghibiè e la determinazione della direzione dei monti Ittu-Galla (3), non si ottenne alcun risultato degno di nota. La stessa base di partenza per « una sistematica misurazione ipsometrica delle catene montuose sino al Kenia e al Kilimangiaro » (4), stabilita nel Monte Uosciò, ai limiti sud-occidentali della regione etiopica (5), non fu affatto raggiunta. E alcune frammentarie relazioni e lettere dei viaggiatori, pubblicate fra l'altro tardivamente (6), non potevano, da sole, conferire alla spedizione la dignità scientifica di consimili iniziative straniere. E' vero che numerosi incidenti avevano turbato a più riprese l'andamento del viaggio e che lo stesso « carattere ibrido tra scientifico, com-

Cecchi e Chiarini, una volta raggiunto il territorio galla, sono imprigionati dalla regina del Ghera. Chiarini muore misteriosamente in seguito a un attacco di febbri intestinali dando adito al sospetto di un avvelenamento, mentre il compagno è liberato per ordine del negus Giovanni, a quanto pare per intercessione di Gustavo Bianchi. La missione, iniziata nel marzo 1876 e conclusa idealmente nell'agosto 1882 con la morte di Antinori, ebbe un costo complessivo di circa 190.000 lire, di cui 119.000 ricavate da una sottoscrizione pubblica lanciata in tutta Italia dalla stampa favorevole alla Società Geografica.

(3) Il fiume Gojeb era già noto per essere stato individuato da Antoine d'Abbadie, che l'identificava però con il Sobat; Guglielmo Massaja e Georg August Schweinfurt preferivano considerarlo affluente del Giuba, mentre p. Léon des Avanchères l'indicava come immissario del lago Vittoria. Ma tutte queste ipotesi furono smentite dalle osservazioni di Cecchi, più tardi cautamente confermate da Arthur Donaldson Smith e quindi perfezionate in seguito alla ricognizione di Vittorio Bottego.

La catena degli Ittu-Galla non era stata invece segnalata da alcun precedente viaggiatore; infatti, non è indicata nella carta di A. Petermann né in quella di G. Cora costruita ad uso della spedizione, anche se è verosimile una sua identificazione con i monti Golès, ricordati da alcuni missionari.

(4) Discorso di C. Correnti del 7 marzo 1876, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1876, pp. 98-103; cfr. p. 100.

(5) Il Monte Uosciò (o Wosko), indicato da Antoine d'Abbadie a 6°30' lat. N e 38°0' long. E Gr. con un'altitudine di 5060 m, è segnato in una delle carte che accompagnano il resoconto di Cecchi in modo un po' incerto, mentre scompare nelle successive rappresentazioni della regione.

(6) Tra di esse meritano particolare attenzione le seguenti: relazione di Antinori del 26 luglio 1876, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1876, pp. 579-581; relazione di Martini del 3 settembre 1876, *ibid.*, pp. 582-590; relazione di Chiarini del 27 luglio 1876, *ibid.*, pp. 591-595; lettera di Antinori a G. Doria del 13 novembre 1876, *ibid.*, pp. 671-674; lettera di Antinori a G. Rolph Bienenfeld del 6 dicembre 1876, *ibid.*, 1877, pp. 297-298; varie lettere di Chiarini del novembre 1877, *ibid.*, 1880, pp. 694-705; relazione di Antinori del 31 dicembre 1876, in « Mem. Soc. Geogr. Ital. », I, Roma, 1878, pp. 135-140; relazione di Chiarini del 13 dicembre 1876, *ibid.*, pp. 141-153; lettera di Chiarini al padre del 21 dicembre 1876, *ibid.*, pp. 153-155; relazione di Chiarini dell'8 novembre 1877, *ibid.*, pp. 189-217.

merciale e politico » (7) ne aveva forse compromesso *a priori* lo schema generale, tanto da poterne legittimamente valutare le conclusioni, a conti fatti, anche migliori delle logiche prospettive; ma, comunque fosse, agli esordi del vasto movimento di gravitazione verso l'Africa orientale che avrebbe caratterizzato le spinte coloniali del nostro paese per oltre cinquant'anni, l'opinione pubblica italiana era ancora troppo infatuata per piegarsi a un primo rovescio. Errori e tentennamenti furono, d'altra parte, abilmente ricondotti in un clima ideale di fatalità e di eroismo, tale da trasformare l'inavvedutezza in sfortuna e da convogliare delusioni e accuse contro infidi quanto ipotetici nemici del « vivere civile ». Sotto questo rispetto, ad un cauto atteggiamento del governo fece riscontro una notevole dose di buonsenso da parte della Società Geografica, che, trascurando le consuete recriminazioni, non aprì mai polemiche o serie discussioni in merito alla vicenda, preferendo piuttosto qualche laconica ammissione di insuccesso (8). Alcuni anni più tardi, la relazione del viaggio, accuratamente elaborata da Antonio Cecchi ed edita in tre ponderosi volumi (9), avrebbe poi ridato lustro all'impresa, collocandola nella dimensione che tutti avevano atteso. Ed è curioso notare come, ancora nel 1897, ricordando il fatto, E. Millosevich tentasse di escogitarne una specie di morale pratica: « se la grande spedizione non raggiunse il suo proposito, fra i grandi lumi, che essa ci ha recato, massimo fu quello di dirci per quali ragioni il grande obbietto non venne raggiunto » (10).

Sul piano politico gli effetti furono forse ancora minori, in quanto, ad eccezione della generica concessione in usufrutto

(7) R. BATTAGLIA, *op. cit.*, p. 116. Simile è l'opinione di C. Giglio (cfr. MIN. AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, serie stor., vol. I, *Etiopia - Mar Rosso*, testo di C. GIGLIO, Roma, 1958, t. I, p. 138), mentre C. Bertacchi, negli anni '20, così scriveva: « La spedizione aveva in apparenza uno scopo commerciale, è vero; [...] ma al disopra degli interessi commerciali, la scienza cercava [...] » (C. BERTACCHI, *Conversazioni geografiche*, Torino, 1925, pp. 215-262; cfr. p. 224).

(8) Discorso di O. Caetani del 28 novembre 1880, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1880, pp. 759-773 (cfr. p. 766); O. CAETANI, *Commemorazione degli Italiani morti di recente nelle esplorazioni africane*, ibid., 1883, pp. 405-411 (cfr. pp. 407-408).

(9) A. CECCHI, *Da Zeila alle frontiere del Caffa*, Roma, 1885-87.

(10) E. MILLOSEVICH, *Antonio Cecchi*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1897, pp. 1-8; cfr. pp. 4-5.

del territorio di Let Marefià (11), la posizione italiana rimaneva sostanzialmente al punto di partenza. E se dal fatto qualche conseguenza doveva poi scaturire, questa « si sviluppò, più che altro, per forza degli eventi interni dell'Abissinia, in una vicenda politica che ebbe decisiva influenza nell'orientare i successivi governi italiani » (12); anche se non manca chi ha preferito vedere nella stazione geografica un'occasione di notevolissima importanza, « purtroppo non sfruttata convenientemente negli anni successivi a causa di un'azione politica discontinua, contraddittoria, non sostenuta da un orientamento chiaro e conseguenziale » (13).

La successiva accesa polemica tra Sebastiano Martini Bernardi e gli altri membri della spedizione, che si sarebbe poi prolungata per quasi un decennio, fu, pertanto, soprattutto motivata, oltre che da dissapori personali, da una somma di circostanze negative che, sempre più difficili da comporre, finirono per logorare del tutto i già incrinati rapporti tra gli esploratori. In particolare, mentre Orazio Antinori, Giovanni Chiarini e Antonio Cecchi poterono osservare, bene o male, i compiti per i quali erano stati reclutati, a Sebastiano Martini fu assegnato un ruolo di collegamento che, tutto sommato, si sarebbe rivelato il più ostico e ingrato di tutta la vicenda. Egli, infatti, per ben due volte dovette far ritorno in Italia: nel settembre 1876, a soli cinque mesi dalla partenza, quando la buona riuscita della spedizione, « rimasta priva di quasi tutto, parte per esserle stato rubato e parte perduto e abbandonato » (14), sembrava seriamente compromessa; e ancora un anno più tardi, nel dicembre 1877, quando Menelik, in forma quasi ricattatoria, chiedeva una consistente fornitura di armi e munizioni, ponen-

(11) L'uso di Let Marefià fu concesso da Menelik all'Antinori nel marzo 1877 e revocato nel marzo 1896, dopo la battaglia di Adua.

(12) MIN. AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, serie stor., vol. I, cit., t. I, p. 138.

(13) MIN. AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, vol. II, *Le prime ricerche di una colonia e la esplorazione geografica, politica ed economica*, testo di E. de LEONE, Roma, 1955; cfr. p. 128.

(14) Cfr. la lettera di G. Rolph Bienenfeld al Min. degli Esteri del 26 agosto 1876, nel vol. A. BIZZONI, *L'Eritrea nel passato e nel presente*, Milano, 1897, p. 103.

dola come condizione per la prosecuzione del viaggio (15). E in entrambe le circostanze l'ufficiale, a quanto pare « impetuoso più che non convenisse » (16), finì con il provocare polemiche e dar adito a varie critiche, più o meno esplicite. La Società Geografica, dal canto suo, dovette irritarsi per l'operato di lui già dal primo rimpatrio, se, nel marzo 1877, il presidente del sodalizio così scriveva all'Antinori: « Il Martini, senza volerlo, ricorrendo al pubblico e quasi appellandosi ai giornali per ottenere soccorsi e pietà, destò una facile e artificiale indignazione [...] tanto ch'io vedendolo così persuaso che in noi mancasse l'affetto e la buona fede, non volli più saperne di lui »; e ancora « [...] si faceva forte del patrocinio dei giornali a noi ostili e del nostro desiderio di evitar polemiche e dar pascolo alla malignità del pubblico [...] tocca a voi dirigerlo, tenerlo con voi, non lasciargli libertà di seguire le idee eccentriche che spesso lo dominano » (17). Non migliori, certamente, erano i rapporti con i compagni, che, dopo l'esito della seconda missione, portata fra l'altro a termine in un tempo estremamente lungo (18), peggiorarono ancora, provocando una situazione inso-

(15) Menelik vedeva nella spedizione un mezzo per stabilire contatti con uno Stato europeo e procurarsi armi allo scopo di contrastare il negus Giovanni, con il quale i rapporti erano da tempo assai tesi. Le recenti vittorie di questi sugli epiziani (1876) e l'ingente bottino di armi avevano notevolmente accresciuto gelosie e timori del monarca scioano che, preoccupato fra l'altro della vendetta del negus per la sua precedente alleanza con gli stessi egiziani, cercava in tutti i modi di profittare della missione italiana. Le motivazioni ufficiali di tali richieste erano comunque ben diverse: e la necessità di mezzi con i quali « proteggere gli esploratori [...] in quelle regioni che non sono di mia mano »; e, più tardi, il programma ideale di « détruire la race de ceux qui propagent l'esclavage » (cfr.: lettera di Menelik a Vittorio Emanuele del 14 ottobre 1876, conservata nell'Arch. stor. del Min. degli Affari Esteri, posiz. 36/1, fasc. 4; lettera, in francese, di Menelik a Umberto del 28 novembre 1878, nel vol. A. BIZZONI, *op. cit.*, p. 102).

(16) C. BERTACCHI, *op. cit.*, p. 229.

(17) Lettera di C. Correnti ad Antinori del 10 marzo 1877, nel vol. L. TRAVERSI, *Let Marefià, prima stazione geografica italiana nello Scioa e le nostre relazioni con l'Etiopia (1876-1896)*, Milano, 1931, pp. 91-93. I giornali menzionati sono il « Fanfulla » di Roma e la « Perseveranza » di Milano, che, vicini alla Destra, e in clima di campagna elettorale, non avevano perso l'occasione di attaccare Correnti, candidato della Sinistra nelle consultazioni del novembre 1876. In particolare il « Fanfulla » aveva iniziato, dal 9 settembre, una serie di articoli sulla spedizione, pubblicando fra l'altro una relazione di Martini che conteneva critiche all'operato della Società Geografica.

(18) Martini aveva lasciato lo Scioa il 5 dicembre 1877 ed era giunto in Italia tre mesi dopo; ma, poiché « l'acquisto di armi era impedito da imperiosi riguardi

stenibile e, l'anno successivo, il licenziamento del Martini dalla spedizione. Il provvedimento ufficiale, redatto dall'Antinori, è datato 14 novembre 1880 e segue di circa quattro mesi una comunicazione d'avvertimento da parte della Commissione esecutiva della Società Geografica (19), ma lo stato di tensione doveva già essere notevole prima dell'estate se lo stesso Antinori scriveva a Cecchi in aprile « Martini ha assassinato la spedizione » (20); e in una relazione al ministro degli Esteri del 15 giugno « l'Italia e la Società Geografica ne scapitano ugualmente, tanto più che gli scandali accaduti [...] mentre hanno annoiato e messo di malumore il Re, hanno dato campo a qualche europeo che ha interessi contrari ai nostri riderne di sottocchio e trarne profitto » (21). Martini veniva inoltre accusato di aver fatto « cattivo uso dei mezzi messi a disposizione dalla Società Geografica, dal Governo e da Menelik » (22), e ciò dopo essersi offerto spontaneamente, e con insistenza, come intermediario; e ancora di aver sempre frapposto indugi quando si trattava di partire in soccorso di Cecchi e Chiarini tenuti prigionieri nel Ghera (23). Ma le due ultime affermazioni sono assai discutibili. Le presunte manovre per farsi inviare in Italia sono infatti smentite, oltre che, natural-

internazionali », si procurava 200 fucili di sua iniziativa e partiva nuovamente per l'Africa nel marzo 1879. Venuto a conoscenza della prigionia di Cecchi e Chiarini da una lettera di G. Massaja, egli si fermava a Zeila, ricusando di partire senza altre armi. Ai primi di maggio, il console italiano di Aden, davanti al quale era finito il caso, rifiutava ulteriormente la fornitura ed imponeva a Martini di riprendere il viaggio. La stagione delle piogge ritardava però il cammino della carovana, che giungeva a Farrè solo il 22 novembre 1879. Cfr.: lettera del Consiglio della Società Geografica ad Antinori del 10 marzo 1879, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1879, pp. 131-135; lettere di Martini al segretario della Società Geografica del 9 e del 18 maggio 1879, *ibid.*, pp. 348-349; lettera di G. Massaja a Martini del 17 febbraio 1879, *ibid.*, pp. 358-359.

(19) I due documenti sono riportati da L. TRAVERSI, *op. cit.*, pp. 144-145.

(20) Lettera di Antinori a Cecchi dell'11 aprile 1880, nel vol. L. TRAVERSI, *op. cit.*, pp. 160-164.

(21) Lettera di Antinori al ministro degli Esteri del 15 giugno 1880, conservata nell'Arch. stor. del Min. degli Affari Esteri, posiz. 36/1, fasc. 4.

(22) Lettera di Antinori a Cecchi dell'11 aprile 1880, *cit.*

(23) Lettera di Antinori alla Società Geografica del 9 giugno 1880, nel vol. P. ANTONELLI, *Spedizione italiana nello Scioa*, Roma, 1889, p. 111; lettera di Antinori a G. Dalla Vedova dell'11 aprile 1882, nel vol. L. TRAVERSI, *op. cit.*, pp. 164-174 (cfr. p. 171).

mente, dall'interessato (24), dal card. Massaja, che parla piuttosto di un suggerimento del Chiarini (25), dal Cecchi, che ricorda un'improvvisa decisione del re (26) e — in altra occasione e in evidente contraddizione con quanto poi affermato — dallo stesso capo della spedizione (27). Così la mancata partenza in aiuto dei compagni è giustificata da Gustavo Bianchi, il quale nelle sue memorie attribuisce il fatto all'opposizione di ras Gobanà che sostituiva Menelik, assente (28). Nel 1881 Martini, tornato definitivamente in Italia, dava avvio a una sistematica pubblicazione di ricordi in cui respingeva con decisione gli addebiti, muovendo a sua volta pesanti accuse contro vari protagonisti della vicenda. Particolarmente dura era la reazione nei confronti di Antinori, cui veniva imputata in certo qual modo la responsabilità morale della morte di Chiarini, odiato perché « per dottrina e intelligenza aveva il diritto di superiorità, e l'altro, come capo della spedizione, mal sopportando essere contrastato nei suoi errori, finiva sempre per umiliare, con arroganti parole, il suo sottoposto » (29). A riprova di ciò stava il diario dello stesso Chiarini, nel quale, sempre secondo Martini, si sarebbero trovate esplicite affermazioni in proposito; ma il documento era nelle mani della Società Geografica, che, « già complice dell'Antinori », non ne permetteva la pubblicazione integrale (30). Così la polemica, che non ces-

(24) Lettera di Martini alla presidenza della Società Geografica del 2 giugno 1880, parzialmente riportata da L. TRAVERSI, *op. cit.*, p. 111; S. MARTINI, *La Baia d'Assab e rivelazioni sull'esito della spedizione africana della Società Geografica Italiana*, Firenze, 1881 (cfr. pp. 29-33); ID., *Ricordi di escursioni in Africa dal 1878 al 1881*, Firenze, 1886 (cfr. p. 20).

(25) Lettera di G. Massaja al presidente della Società Geografica del 20 novembre 1877, nel vol. L. TRAVERSI, *op. cit.*, pp. 86-89; G. MASSAJA, *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*, Roma, 1885-95, vol. X, p. 147.

(26) A. CECCHI, *op. cit.*, vol. I, pp. 175-176.

(27) Lettera di Antinori a Cecchi dell'11 aprile 1880, cit.

(28) Afferma testualmente il Bianchi: « Martini aveva già allestito la carovana ed era in marcia per Antotto, pronto a mettersi sulla via del Ghera » (G. BIANCHI, *Alla terra dei Galla*, Milano, 1884, pp. 428-429). A questo proposito è interessante notare un'altra — anche se poco evidente — contraddizione dell'Antinori che, in una lettera a Cecchi, parla piuttosto di « responsabilità di Menelik » (lettera di Antinori a Cecchi del 14 giugno 1880, riportata da A. CECCHI, *op. cit.*, vol. I, p. 571).

(29) S. MARTINI, *Ricordi di escursioni in Africa*, ecc., cit., p. 27.

(30) S. MARTINI, *Ricordi di escursioni in Africa*, ecc., cit., p. 7.

sava neppure dopo la morte dell'anziano esploratore, finiva con l'allargarsi coinvolgendo direttamente altri personaggi più o meno « corresponsabili », come Menelik, P. Antonelli, O. Caetani e tutti i membri della Commissione esecutiva del sodalizio romano (31). Da ultimo veniva chiamato in causa il Cecchi, già console in Aden, con il quale i rapporti dovevano pur essere rimasti a lungo pacifici, se, ancora nel 1883, egli poteva parlare dell'« egregio amico Martini » (32); ma che, qualche anno più tardi, era definito un traditore, che, « calpestando ogni sentimento di dovere e d'onore, abbandona la causa dello sventurato compagno, vende le opere tutte del Chiarini al Consiglio della Società Geografica » (33).

Comunque, la « disgraziata questione », come volle definirla Antinori (34), non trovò una vera controparte negli ambienti ufficiali, che preferirono riservare scarsa considerazione ai fatti; e, a parte un breve *Sommario delle pubblicazioni ufficiali e dei documenti inediti sulla parte avuta dal capitano Sebastiano Bernardi Martini nella spedizione allo Scioa, condotta dal marchese Orazio Antinori*, a cura del Ministero degli Esteri, ripubblicato poi dall'Antonelli con l'aggiunta di documenti forniti dalla Società Geografica (35), le cose si risolsero piuttosto in via personale e privata, con il ricorso persino al duello (36). Pur alla luce delle numerosissime prese di posizione in proposito, è oggi ancora impossibile chiarire la vertenza nei suoi limiti precisi e tanto più cercare di stabilire la parte della ragione o del torto; perché, se da un lato sono rilevabili alcuni punti a favore di Martini, come il fatto che il diario di Chiarini non fosse stato

(31) Al suo rientro in Italia, Martini aveva chiesto alla commissione (composta da Bariola, Blaserna e Malvano) di aprire un'inchiesta sulla vicenda, ma ne aveva ricevuto un secco rifiuto. La polemica con P. Antonelli era sorta in seguito alla presa di posizione di questi in favore di Antinori.

(32) Lettera di Cecchi al presidente della Società Geografica del 5 febbraio 1882, riportata da L. TRAVERSI, *op. cit.*, pp. 66-67.

(33) S. MARTINI, *La questione africana*, Firenze, 1888; cfr. p. 14.

(34) Lettera di Antinori alla Società Geografica del 16 ottobre 1881, nell'op. MIN. AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, serie stor., vol. I, cit., t. II, p. 216.

(35) P. ANTONELLI, *op. cit.* Il volumetto curato dal Min. degli Esteri è senza data.

(36) Martini sfidò O. Caetani e P. Antonelli: in entrambi i casi i duelli si risolsero senza danno per i contendenti.

mai pubblicato o la considerazione che, tutto sommato, non c'era nulla da guadagnare attaccando coloro che erano considerati gli eroi della prima impresa africana (37), dall'altro le affermazioni dei suoi avversari concordano notevolmente. Si può anche legittimamente supporre che Martini, ritenendosi il capro spiatorio di tutti i disguidi accaduti, aprisse una polemica assai più dura del necessario; inoltre, la conclusione, certamente infamante, della sua missione in Africa dovette avere gran peso nelle successive prese di posizione. A questo proposito bisogna tener presente la mentalità e lo spirito con cui i viaggiatori presero parte alla spedizione, che, oltre tutto, « man mano assottigliata, aveva finito per assumere il carattere dei viaggi individuali » (38), lasciando quindi largo spazio alle iniziative e ai rischi personali. D'altra parte, il carattere e i modi di fare del Martini dovevano certo suscitare una naturale antipatia da parte dei più, se quasi tutti coloro che furono in contatto con lui, anche senza specifici interessi per il caso, si espressero poi in termini quanto mai critici e sfavorevoli (39): così il ten. di vascello Volpe, in un rapporto a C. De Amezaga, ricorda l'opinione dell'emiro di Zeila, Abu Beker, che, durante un incontro, avrebbe continuato a ripetergli, come una litania, « Giulietti bono, Martini cattivo » (40); e il Bremond, scrivendo all'Antinori, lamenta l'impossibilità di viaggiare insieme con l'esuberante capitano, il cui comportamento è definito « impulsivo e prepotente » (41).

I due documenti riportati in calce a questo scritto, giacenti presso l'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri in

(37) M. CARAZZI, *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, 1972; cfr. p. 84.

(38) C. BERTACCHI, *op. cit.*, p. 227.

(39) L'unica voce favorevole a Martini sembra quella del Massaja, che lo definisce « uomo retto, indipendente e risoluto » (G. MASSAJA, *op. cit.*, p. 148). Per un inquadramento più preciso delle opinioni sulla questione cfr. M. CARAZZI, *op. cit.*, pp. 77-84.

(40) Giuseppe Maria Giulietti si era associato a Martini durante il rientro di questi allo Scloa, nel 1879. Cfr. lettera di Volpe a C. De Amezaga del 3 maggio 1880, nell'op. MIN. AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa*, serie stor., vol. I, cit., t. II, p. 118.

(41) Lettera di Bremond ad Antinori del 26 marzo 1881, parzialmente riportata da L. TRAVERSI, *op. cit.*, p. 144.

una cartella relativa all'azione italiana in Etiopia (42), consistono in un breve *pro memoria* di Antonio Cecchi, nel quale il viaggiatore ritorce con durezza le accuse mosse dal Martini riferendo alcuni episodi molto gravi e precedentemente taciuti, e in una lettera di Silvio Salvatori (43), il quale, su richiesta dello stesso Cecchi, riferisce al governo sul famoso diario di Chiarini, che egli aveva avuto modo di consultare ed esaminare attentamente.

I due testi hanno notevole importanza in quanto, pur non risolvendo, com'è ovvio, il problema, aggiungono elementi nuovi all'intricata vicenda e forniscono ulteriori spunti di valutazione (44).

Pro memoria inviato da Aden l'8 ottobre (non sono indicati anno e destinatario):

« Pare non basti al Martini che i suoi compagni sian rimasti soli sulla breccia sacrificandosi al nobile scopo che seco lui avevamo convenuto: tenta ora con perfidi artifici accusare ad altri i dolorosi fatti di Ghera al solo scopo di gettare discredito, se fosse possibile, sopra la Società Geografica e sopra ad altri che solo ebbero il torto per amor di patria di troppo star zitti. Ho conosciuto il Makonen, il Jusef, nel 1878 e sempre li ricordo con piacere come amici cari pei quali sento viva gratitudine. Ricordo poi il Makonen amico intimo del povero Chiarini e del compianto Antinori. Le gravi accuse lanciate contro questi e contro altri dal Martini sono, per non dire altro, che semplicemente assurde e ridicole. Il Chiarini e il padre Leon des Avanchers morivano

(42) (Arch. stôr. del Min. degli Affari Esteri, posiz. 36/6, fasc. 51).

(43) In quel tempo Silvio Salvatori era direttore della Stazione Sperimentale Agraria di Torino.

(44) A questo proposito è curioso notare come, a parte i due documenti descritti, nell'archivio non sia conservato altro materiale riguardante la questione Martini, che pure, e per i personaggi implicati, e per gli echi provocati nella stampa, e per l'attenzione e la cautela con cui venivano allora normalmente affrontati i problemi relativi all'Abissinia, dovette senza dubbio essere oggetto di un esame documentato e scrupoloso, sia pure informale, da parte del governo. E' sintomatico, inoltre, che la lettera di Cecchi sia accompagnata da un foglietto di commento, manoscritto, in cui, dopo i consueti elogi ai vari membri della spedizione, è scritto testualmente: « Il Martini non compié nessun programma, tornò in Italia due volte mentre i suoi compagni andavano avanti e quando si trattò di andarli a raggiungere fece nascere allo Scioa questioni e malumori che si risolvettero in Italia in gravissime accuse contro il Marchese Antinori, accuse che crebbero in violenza dopo la morte di questo »; e ancora: « il sig. Sebastiano Martini trattò tutti in modo offensivo e oltraggioso ».

in Ghera: vorrei che il Martini cessasse una volta apprezzando quanto merita il mio silenzio. Fra i documenti ne posseggo uno importantissimo del Chiarini che domani spedirò a Roma per la posta, nel quale è provato che sapendosi fra le tante altre cose accusato dal Martini che in viaggio avrebbe fatto assassinare a me, chiede all'Antinori le sue dimissioni rivolgendomi a me parole affettuose. Questo documento porta la data del 18 aprile 1878 epoca in cui Martini trovavasi già in Italia e rifiutavasi per mal animo di recapitare le lettere del Chiarini alla sua famiglia riportandole allo Scioa dove furono rinvenute dal Marchese Antinori. Tutto ciò Martini può credere che io ignori perché per carità di patria mai ne ho parlato. Supporrà anche il Martini che io non sappia che quando ello lasciò lo Scioa non volle riconciliarsi col Chiarini malgrado le vive preghiere di Massaia dinanzi al quale estrasse il revolver minacciando Chiarini. Ecco come per sempre Martini si separò dal suo compagno che più non rivedde ed al quale dedicò il suo libro. Non pubblicai il giornale Chiarini che nella parte importante eliminando tutto ciò che si riferiva a questioni personali e chi decifrò quel giornale furono i signori Ugo Sori e Silvio Salvatori. Questo io dico per informare con verità e giustizia. Cecchi » (45).

Lettera inviata al cav. C. Alberto Pisani Dossi (capo di gabinetto del ministro degli Affari Esteri) da Torino il 5 novembre 1889:

«Egregio Signore. Ricevetti da Aden una lettera del Capitano Antonio Cecchi relativa alla dolorosa polemica sorta fra il Martini e la Società Geografica. Siccome ebbi occasione di aiutare il Cecchi nella redazione del racconto dei suoi viaggi, e di trascrivere la più gran parte del giornale del suo compagno Ing. Chiarini, egli si rivolge a me affinché voglia dichiarare a Lei ciò che il giornale stesso conteneva: il che io sono lieto di fare, affine di smentire le dicerie che il Martini fa correre sul suo conto. Il giornale si componeva di una serie di fascicoletti tascabili scritti in caratteri minutissimi, e che molto ebbero a soffrire nelle peripezie del viaggio: ciò, unito al fatto di essere per la massima scritto col lapis, rendeva spesse volte il contenuto assai difficile a decifrarsi. Io credo di essere stato il solo a leggere per intero il manoscritto del

(45) Il Makonen e il Jusef dei quali si fa cenno nel *pro memoria* erano dignitari della corte di Menelik. Il primo dei due governatore di Harar, nel 1889 era stato in Italia come capo di una delegazione abissina in visita ufficiale.

L'episodio delle lettere di Chiarini alla famiglia era stato già precedentemente riferito da Antinori (lettera di Antinori alla Società Geografica del 9 giugno 1880, cit.).

Il volume dedicato da Martini alla memoria di Chiarini è *Ricordi di escursioni in Affrica*, ecc., cit.

Chiarini dalla sua partenza dalla costa africana fin presso ad entrare nel reame di Ghera dove ebbe a trovare la morte: in tutto il contenuto non trovai nulla che possa riuscire a torto del Cecchi, e nessuna di quelle rivelazioni che il Martini ritiene vi esistano, e per le quali ne reclamò l'integra pubblicazione. Da quelle pagine ove, fiducioso, tutto versava l'animo suo, la figura del Chiarini risalta in modo splendidissimo: la sua bontà è uguale soltanto al vastissimo sapere, straordinario per la sua giovane età. Se qualche volta si lamenta o si adira, è soltanto contro le circostanze che ritardano il compimento dei suoi desideri, mai contro le persone; e del Cecchi parla spesso, in ispezie verso la fine, come di amico affettuosissimo. Non vedo opportuna la pubblicazione del giornale tal quale il Chiarini lo lasciò; ma se anche un giorno dovesse aver luogo, il Cecchi guadagnerebbe ancora nella pubblica riputazione. Gradirei un cenno di ricevuta della presente per comunicarlo al Cecchi; frattanto colgo l'occasione per dichiararmi devotissimo. Silvio Salvatori ».

TWO UNPUBLISHED DOCUMENTS IN CONNECTION WITH THE CECCHI-MARTINI CONTROVERSY AND THE GREAT ITALIAN EXPEDITION TO THE EQUATORIAL LAKES. — In referring to the first Italian expedition to the Equatorial lakes, undertaken by the Italian Geographical Society in 1876, the expression «great expedition» was used many a time and it was due to its long duration, to the largeness of means employed and remarkable number of participants. As a whole, anyhow, this expedition was no so successful as it was expected either from the political point of view or from the scientific one. While the expedition was progressing and in the end too there was a violent controversy among Sebastiano Martini, an explorer member of this expedition, and the other members which went on for some ten years.

The Author outlines this event shortly and publishes two documents found in the Historical Archives of the Italian Foreign Office believing that they may add something new.